

CERVELLI I ricercatori chiedono al governo di finanziare quanto promesso con la legge Madia. I precari storici sono migliaia

“Il decreto c’è, i fondi ancora no” Cnr in rivolta per le assunzioni

» **ROBERTO ROTUNNO**

“Fatto il decreto Madia, ora dateci i soldi per le stabilizzazioni”. Al Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), i sindacati della conoscenza di Cgil, Cisl e Uil sono tornati a chiedere di passare dalla teoria alla pratica: dalla semplice promessa di un posto fisso, fatta ai precari, alla vera e propria firma dei contratti.

QUELLA andata in scena ieri mattina a Roma non è la prima iniziativa e non sarà l’ultima. Da qui all’autunno ne seguiranno altre decine. L’obiettivo è pressare il governo affinché destini le risorse necessarie nella prossima legge di Stabilità. Anche perché, se non lo farà, quanto previsto dal provvedimento scritto dalla ministra della Semplificazione resterà pura retorica. Nella parte intitolata “Superamento del precariato nella pubblica amministrazione”, infatti, il testo crea la cornice di norme per stabilizzare i lavoratori flessibili. Due le procedure inserite: il primo comma permette l’assunzione automatica a tempo indeterminato dei dipendenti che, entrati per concorso, vantino almeno tre anni di contratti a termine. Per chi invece ha altre tipologie, tutte le forme atipiche come le collaborazioni parasubordinate, saranno previsti concorsi con posti riservati agli interni. Il problema, come spesso sottolineato, è che si tratta di una semplice opportunità, che i vertici degli enti pubblici potranno anche decidere di non cogliere. Nessuno li obbliga a garantire il posto permanente a chi ne ha diritto. Se anche decidessero di farlo, servirebbero comunque fondi adeguati e il settore della ricerca, penalizzato dai tagli, fa già fatica a sostenere i costi ordinari. Il Cnr è l’esempio con i numeri più alti: sono più di 1.500 tra studiosi, tecnologi e amministrativi ad avere un rapporto a termine. Altri 3 mila sono quelli inquadrati in maniera diversa. Le risorse delle quali attualmente dispone il centro non sono sufficienti nemmeno per i primi. Per questo la richiesta al governo è di incrementare il contributo statale con altri 50 milioni di euro.

Sempre ieri, i precari degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (gli Irccs) hanno manifestato per chiedere un piano di stabilizzazioni che includa un numero maggiore di personale, altrimenti 3.500 persone rischiano il lavoro dal 1 gennaio 2018. Identici problemi in altre decine di centri di ricerca, da quella ambientale a quella agricola passando per gli istituti di vulcanologia e fisica nucleare, i quali reclamano nuovi investimenti. Per il momento, non si muove nulla nonostante l’Italia sia in ritardo rispetto all’obiettivo europeo di portare al 3% del Pil la spesa totale in ricerca e sviluppo entro il 2020. Nel 2015, ha certificato l’Eurostat, ci siamo fermati all’1,33%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

